

Spettacoli

«Rocco e i suoi fratelli» restaurato e senza censure

ROMA Saranno recuperate le scene censurate di Rocco e i suoi fratelli. Lo promette il Cnrto sperimentale di cinematografia dopo le polemiche sulla copia restaurata dell'opera di Visconti in cui mancavano proprio alcune delle scene più discusse tagliate all'epoca dell'uscita del film

Carlo Delle Piane diventa regista: «Ecco l'amarcord della mia vita»

SALERNO Carlo Delle Piane, uno degli attori più amati da Pupi Avati, debutta nella regia dirigendo «Una vita una volta» scritto insieme a Chiara Fozzi. Sarà un film amaro: una sorta di «amarcord» di 45 anni di carriera. Al progetto parteciperanno Pupi e Antonio Avati in veste di produttori



Preceduto da polemiche esce oggi negli Stati Uniti (e sarà presto in Italia) il film su Cristoforo Colombo diretto da Ridley Scott con Gérard Depardieu. Nelle sale intanto 10 anni dopo in edizione integrale il capolavoro con Harrison Ford



Qui accanto il regista inglese Ridley Scott. A sinistra Harrison Ford in una celebre scena del film «Blade runner», di nuovo nelle sale con il finale originale

«Ve la do io l'America»

Esce nelle sale americane (e dal 16 ottobre sarà in Italia) il film di Ridley Scott su Cristoforo Colombo. Si chiama 1492 Conquest of Paradise, e il paradosso del titolo è naturalmente l'America. Gérard Depardieu nel ruolo dell'illustre genovese, e Sigourney Weaver, reduce da Alien 3, nei sontuosi vestiti della regina Isabella. Il regista britannico risponde alle polemiche che hanno accompagnato il film

sto tipo di obiezione. Non so quanto sia fondato questo atteggiamento così polemico nei confronti di Colombo e se abbia basi storiche. Probabilmente emerge da un'interpretazione popolare del personaggio. Noi siamo convinti di presentare un ritratto di Colombo estremamente accurato e vero. Roselyne Bosch, la sceneggiatrice del film, ha fatto un lungo lavoro di ricerca negli archivi di Siviglia. Dai documenti consultati sono emersi momenti di debolezza che abbiamo discusso e tenuto presenti nel testo. Sembra che tutti abbiano un'idea precisa di Colombo quando in realtà rimane tuttora un uomo misterioso e poco conosciuto. Il mio film narra gli eventi nel corso di sedici anni e lo spettatore deve fare un piccolo lavoro di immaginazione per mettere insieme gli elementi a disposizione.

Negli Usa la versione originale «Blade runner» ritorna. Ma ha un finale amaro

LOS ANGELES. A dieci anni dall'uscita sugli schermi critici e nematografici di tutto il mondo. Finalmente si può vedere Blade Runner nella versione originale. Per gli appassionati di fantascienza così come per il suo autore Ridley Scott è una conquista preziosissima. Nonostante la «novità» consista in definitiva in dettagli e non come era stato dettagliato dal regista che ha rimontato personalmente il film è in realtà il sogno di Deckard/Harrison Ford a cavallo di un uccello bianco che galoppa libero nella natura selvaggia e dura quindici secondi. Altri interventi sono stati eliminati alcuni momenti considerati troppo violenti quando il replicante Rutger Hauer sfonda gli occhi del suo creatore o quando si confecca un chiodo nella mano ed è stata soppressa la scena finale del film in cui Ford e la giovane replicante Sean Young corrono felici verso un futuro radioso. Il film ora si conclude con la sequenza precedente quando i due salgono sull'ascensore diretti verso un incerto destino. Ma il cambiamento radicale del film è quello che più

appaga i cultori del genere: è l'eliminazione della voce narrante di Harrison Ford. Ora, negli ottanta spazi lasciati liberi dalla voce c'è un suono immacolato e intenso creato al tempo da Vangelis e che finalmente Ridley Scott ha potuto restituire al film.

L'operazione ha dato risultati immediati: nelle prime due settimane di proiezione il nuovo Blade Runner ha incassato un milione e mezzo di dollari (solo in 50 sale). Confermando il successo di un film che nonostante una storia travagliatissima, si è ormai conquistato il suo posto nella storia del cinema. E che considerato ormai un classico ha fatto conoscere al mondo intero lo scrittore Philip K. Dick (autore del romanzo Do Androids Dream of Electric Sheep?) su cui il film è basato. È considerato oggi uno degli «architettoni» della fantascienza moderna. Un film inoltre che con la sua fantastica visione di un futuro decadente e tecnologico cupo e barocco ha creato un nuovo genere e ispirato il design di film come Brazil di Terry Gilliam o la scenografia del tour Steel Wheels del Rolling Stones.

Poi che sono passati dieci anni serve forse a ricordarci

che il film è l'anno 2019. La città è una Los Angeles cupa e violenta dove Harrison Ford è incaricato di cacciare quattro replicanti pericolosissimi arrivati da una colonia extraterrestre. Uno per uno li scova e li uccide. Ma non è la storia l'elemento determinante del film: semmai l'ipnotico scenario in cui essa è inserita e i suoi protagonisti soprattutto Rutger Hauer nella parte del replicante dai capelli d'oro platino che uccide senza pietà perché non vuole morire.

Fin dall'inizio il film non ebbe vita facile. Fu difficile convincere i produttori a finanziare un progetto dai toni così cupi e i rapporti tra il regista e i produttori furono tesi e problematici. L'intransigenza e la determinazione di Scott nel voler realizzare il suo progetto senza compromessi e deviazioni di alcun genere mediarono i mitici e non a caso il film venne soprannominato Blood Runner. Sul set saltavano nervi e posti di lavoro. Se Sean Young considerava il film la sua più appagante esperienza professionale della sua carriera Harrison Ford non vuole neanche parlarne per lui tutto il periodo delle riprese fu un autentico incubo.

Ridley Scott dal canto suo

mi tiene un atteggiamento distaccato e estremamente entico. «Non ho nessuna reminiscenza sul fatto che la versione uscita nel '82 non fosse la mia originale. Io ero parte del gruppo che prese la decisione. Non potevo ignorare le esigenze dello studio e di chi aveva investito tanto denaro nel progetto. Io ero convinto di avere in mano un film interessante ma non sono uno di quei registi che credono nell'onnipotenza dell'autore. I film sono talmente costosi. Ma oggi sono molto contento che il pubblico possa finalmente vederlo nella versione originale».

Prima di distribuire Blade Runner nelle sale di tutta l'America il film fu proiettato nelle due città campione di Denver e di Dallas nei primi mesi del 1982. Le aspettative del pubblico erano altissime: sullo schermo avrebbe ritrovato il loro eroe preferito Harrison Ford in una nuova avventura ricca di colpi di scena e di risate. Certo non si aspettavano l'atmosfera apocalittica creata da Scott. La reazione fu disastrosa. La vide correre ai ripari in un rapido montaggio dell'ultimo minuto si aggiunse la voce di Ford che rideva un po' accesabile la trama e un happy end (per cui vennero utilizzati

ALESSANDRA VENEZIA

LOS ANGELES. Oggi venerdì 9 ottobre esce sugli schermi americani 1492 Conquest of Paradise. Il film di Ridley Scott è considerato ormai l'unico vero film su Colombo dal momento che il concorrente Christopher Columbus The Discovery prodotto dai Salkinds e distribuito in anticipo rispetto alle festività colombiane proprio per problemi di competizione è uscito di scena dopo sei settimane di programmazione. Nonostante avesse nel cast il mitico Marion Brandt girato in Spagna a Costanza con scenari naturali sontuosi, 1492 Conquest of Paradise è una coproduzione franco-inglese spagnola. Scritto dalla giornalista francese Roselyne Bosch e costato 15 milioni di dollari ha come protagonista Gérard Depardieu nel ruolo di Colombo e Sigourney Weaver in quello della regina Isabella. Ci sono inoltre Armand Assant nella parte di Sanchez, tesoro della coda di Aragona, e consigliere della regina, Fernando Rey, Angela Molina e Frank Langella.

prattutto determinato a raggiungere i suoi fini con ogni mezzo. «Non è un santo e neppure un diavolo», spiega il regista, «è un personaggio del tutto umano con le normali debolezze di un uomo».

Il film che esce nell'anno del cinquecentenario della scoperta d'America ha già sollevato una serie di proteste e organizzato da vari gruppi letterari in difesa dei diritti civili degli indiani d'America. Ecco come risponde alle critiche il regista britannico.

Qual è stata la sua prima preoccupazione nel portare sullo schermo una storia che già dagli inizi si preannunciava difficile e si prestava alle polemiche?

La cosa più difficile in un film per quanto mi concerne è sempre la sceneggiatura. Le informazioni devono amalgamarsi con le emozioni. Se la messa in funzione ci sono buone probabilità di avere un prodotto valido.

Non la preoccupa l'atmosfera polemica che si è creata in questi ultimi tempi nei confronti di Cristoforo Colombo? Visto più come un comodo colonialista che un generoso navigatore...

Sono convinto che una seria documentazione sugli eventi sia la migliore risposta a que

sto tipo di obiezione. Non so quanto sia fondato questo atteggiamento così polemico nei confronti di Colombo e se abbia basi storiche. Probabilmente emerge da un'interpretazione popolare del personaggio. Noi siamo convinti di presentare un ritratto di Colombo estremamente accurato e vero. Roselyne Bosch, la sceneggiatrice del film, ha fatto un lungo lavoro di ricerca negli archivi di Siviglia. Dai documenti consultati sono emersi momenti di debolezza che abbiamo discusso e tenuto presenti nel testo. Sembra che tutti abbiano un'idea precisa di Colombo quando in realtà rimane tuttora un uomo misterioso e poco conosciuto. Il mio film narra gli eventi nel corso di sedici anni e lo spettatore deve fare un piccolo lavoro di immaginazione per mettere insieme gli elementi a disposizione.

Dopo «Thelma and Louise», quasi un western al femminile, lei passa al film epico un bel salto, no?

In tutti questi anni credo di aver imparato una cosa: ogni volta che si finisce un film non si è più la stessa persona. Ho passato molto tempo con Colombo e sono sicuramente cambiato. Così come credo di essere cambiato durante le riprese del film precedente. È un processo di continuo apprendimento a prescindere dalla tematica trattata. Per me questo mestiere è un'esperienza interessante affascinante e sono stregato.

Era preoccupato di entrare in concorrenza con l'altro film su Colombo, Christopher Columbus, di Ridley Scott.

No perché non volevo fare un film di avventure marine e scendere a valle di capire che l'altro

film raccontasse soprattutto il viaggio.

A proposito di rigore nella ricostruzione storica: la regina Isabella interpretata da Sigourney Weaver non sembra certo quel mostro di crudeltà che ricordiamo dai testi scolastici...

Non fu Isabella il grande architetto dell'inquisizione semmai la Chiesa cattolica. L'un personaggio molto speciale, ardente e cattolico con un alto senso della famiglia, il matrimonio con Ferdinando era una combinazione che la maggior parte delle unioni dell'epoca, e per questo lei concentrò le sue energie nel lavoro di regina. Bisogna riconoscere che Isabella chiuse un occhio sulle turpitudini dell'inquisizione ed è anche vero che non si oppose allo schiavismo.

Ci sono stati rapporti con le autorità spagnole, mentre si girava il film?

Abbiamo dovuto aspettare l'approvazione della sceneggiatura da parte del ministero della Cultura. Roselyne è quasi diventata pazza, ma alla fine hanno rimosso tutto che era rappresentativo dell'epoca e fedele. E anche la storia di Colombo.

Perché Gérard Depardieu per il ruolo di Colombo?

Mi sono ispirato ai ritratti di Colombo ma naturalmente nessuno era del tutto fedele, perché furono dipinti almeno cinquant'anni dopo la sua morte. Il tratto comune di quei ritratti era la forza. Nel volto e nella struttura due cose che mi hanno fatto subito pensare a Depardieu. E poi mi scriveva un attore che potesse combinare forza e gentilezza, vigore e morbidezza. Gérard era perfetto.

Stasera all'1 di notte, Tele+1 propone tre cortometraggi di Scorsese. Due saggi della New York University e lo straordinario «The big shave»

Sangue e schiuma da barba

ROMA. Un uomo entra in bagno. Inizia a radersi davanti allo specchio fischiettando. Si ferisce. Resta impietabile. Con una rasatura e il suo viso si copre di sangue. Ma non si ferma. Poi, con il rasoio si taglia la gola. I toni di coda e una scritta «Vitt 67». Un solo personaggio assoluto, un'unità di luogo e di azione, suspense, ossessione. Per sei minuti stiamo parlando di The Big Shave, un cortometraggio che Martin Scorsese girò nel '67. E che gli consentì di trovare i finanziamenti per il suo primo film. Chi sta bussando alla mia porta.

Un piccolo capolavoro poco conosciuto (in Italia) qual è fortunato ha potuto vedere la scorsa primavera nel corso di un retrospettiva di cine di all'attore di Fuori Orario (Cape Fear). Ora, Tele+1 lo propone - stasera - all'1 di notte con i due cortometraggi in 16 millimetri.

del regista italo americano. Chi è la ragazza canna come te in un posto come questo? (9 minuti) e Non sei il solo Marra? (15 minuti) girati da Scorsese durante gli studi di cinema alla New York University tra il 1963 e il '64.

Il primo è secondo la definizione dell'autore, «un non-sequitur», un saggio commentato da una voce fuori campo. L'illuminante processo di identificazione di un certo Henry con una scena raffigurata in un quadro in cui si vede un uomo su un barile. Un incubo alla Poe raccontato con immagini fisse e senza respiro di effetti speciali. L'altro, «It's not just you Marra?», è più narrativo. È convinto a Scorsese a costruire una specie di prototipo dei suoi personaggi di italo-americani ben inseriti nel tessuto della «osa di Little Italy» (vedi Qui è un ragazzo). Il Murray è il titolo di un gangster di mezza bocca che ostenta i simboli del suo status ma vive praticamente in un deserto. Il suo Joe non ci ha pensato due volte a mandarlo in galera e se la spassa con sua moglie. Sua madre non sa far altro che in gozzardio di spaghetti.

Tre corti di Scorsese sono forse la proposta più riuscita di un spazio dedicato da Tele+1 alla forma incolloabile e miscelata del cortometraggio. L'elenco di nuovi ritorni e scelta obbligata di titoli da poter budget ma non di idee. In tutto ottobre si vedranno film molto diversi tra loro: dall'horror alla fantascienza, dalla commedia al dramma. Tutti comunque presentati nella maniera migliore. Sono tutti di Scorsese, ci sono gli esperimenti del giovane Polanski e gli «eletti» di Channel 4. Il tutto a cura di Stefano Di Cola. CFP



Una grande folla senza età ha invaso Novellara per i funerali del cantante dei Nomadi Guccini, Ligabue, il sindaco di Bologna Imbeni. E la commozione profonda di tutti quanti

In cinquemila per salutare Augusto

DAL NOSTRO INVIATO ANDREA GUERRAMINI

NOVELLARA (Ragno). Imbardo. È sereno. Più magro con il barbone ancora più bianco ma sereno. Ha un'espressione dolce. Augusto la voce e il cuore dei Nomadi. Augusto il mestriello e paladino di diritti. Sembra si sia fermato a ripartire. Davanti a lui la «com-pagna» Rosanna, il fratello Augusto. E poi mi scriveva un attore che potesse combinare forza e gentilezza, vigore e morbidezza. Gérard era perfetto.

Augusto ognuno ha voluto attaccare una foto un giornale con gli articoli di ieri con le frasi scritte in fretta di gli amici di Udine di Bergamo di Cuneo della Romagna intera.

C'è il sindaco di Bologna Renzo Imbeni che conosceva Augusto dal 1964. Lui e i suoi compagni di avventura suonavano e cantavano For you love e facevo un concerto per la Fila Nov di Modena. In questa terra si sono incrociate spaziate.

Augusto non si è mai fatto condizionare dal giro commerciale che c'era sempre stato per le riunioni. Al lido Park cantavamo la canzone proibita censurata dal Dio è morto ancora attualissima. E per questo che noi padri e noi figli sedicenni amiamo i Nomadi e li ameremo sempre. Imbeni dice anche che ha chiesto a Beppe Carletti e alla famiglia di Augusto di allestire una grande mostra antologica a Bologna. Perché Au-

gli occhi di Beppe Carletti e della famiglia di Augusto di allestire una grande mostra antologica a Bologna. Perché Au-

gli occhi di Beppe Carletti e della famiglia di Augusto di allestire una grande mostra antologica a Bologna. Perché Au-

gli occhi di Beppe Carletti e della famiglia di Augusto di allestire una grande mostra antologica a Bologna. Perché Au-

gli occhi di Beppe Carletti e della famiglia di Augusto di allestire una grande mostra antologica a Bologna. Perché Au-

gli occhi di Beppe Carletti e della famiglia di Augusto di allestire una grande mostra antologica a Bologna. Perché Au-

gli occhi di Beppe Carletti e della famiglia di Augusto di allestire una grande mostra antologica a Bologna. Perché Au-

gli occhi di Beppe Carletti e della famiglia di Augusto di allestire una grande mostra antologica a Bologna. Perché Au-

gli occhi di Beppe Carletti e della famiglia di Augusto di allestire una grande mostra antologica a Bologna. Perché Au-

gli occhi di Beppe Carletti e della famiglia di Augusto di allestire una grande mostra antologica a Bologna. Perché Au-

gli occhi di Beppe Carletti e della famiglia di Augusto di allestire una grande mostra antologica a Bologna. Perché Au-